



*Educare alla longevità:
la dimensione pedagogica del vivere lungo*

Davide Bonaiuti



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FORLILPSI
DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE
LINGUE, INTERCULTURA
LETTERATURE E PSICOLOGIA

Educare alla longevità: la dimensione pedagogica del vivere lungo

Davide Bonaiuti

PhD for Public Engagement

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura,
Letterature e Psicologia

2025

**DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, LINGUE, INTERCULTURA,
LETTERATURE E PSICOLOGIA**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Commissione Comunicazione, Public Engagement, Terza Missione: Arianna Antonielli, Maria Laura Belisario, Irene Biemmi, Luca Bravi, Miriam Castorina, Elisabetta Cecconi, Fernando Cioni, Alessandra Corti, Francesco De Maria, Marianna Di Rosa, Andrea Guazzini, Francesco Guerrini, Isabella Martini, Ilaria Moschini, Ilaria Natali, Stefano Oliviero, Maria Grazia Proli, Diego Salvadori, Francesca Salvadori, Christel Schachter, Christian Tarchi, Nicola Turi

Editing e layout: Laboratorio editoriale Open Access (LabOA) con Arianna Antonielli e Francesca Salvadori

Cover: Arianna Antonielli e Francesca Salvadori

Il contenuto è rilasciato con licenza CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>

DOI: 10.57596/4-2-12-2025

Immagine

Leonardo da Vinci, Studio di mani (ca. 1490-1495), Royal Collection Trust, immagine in pubblico dominio.



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

Educare alla longevità: la dimensione pedagogica del vivere lungo

Davide Bonaiuti

Oggi viviamo più a lungo come mai prima d'ora nella storia dell'uomo.

Lo sentiamo dire spesso, ma raramente ci chiediamo quanto questo cambi il modo in cui viviamo ogni giorno. In Italia, secondo l'ISTAT, quasi una persona su quattro ha più di 65 anni e gli over 80 superano i bambini sotto i dieci. Ma il dato più emblematico è che il confine dei 65 anni – quello che per decenni ha segnato l'ingresso nella vecchiaia – oggi non descrive più la realtà.

Era la soglia usata negli anni Cinquanta del Novecento, quando a 65 anni si usciva dal mercato del lavoro e la speranza di vita residua era molto più bassa. Oggi, fortunatamente, non è più così. Ma se per definire chi è anziano non guardassimo all'età, ma al tempo che resta da vivere?

L'ISTAT ha fatto questo esercizio e il risultato è sorprendente: per trovare una persona con la stessa aspettativa di vita di un 65enne degli anni Cinquanta, oggi dobbiamo guardare ai 75 anni. Usando questa soglia, gli anziani sarebbero quasi la metà di quelli che oggi consideriamo tali. È una trasformazione che ridefinisce tutto: la convivenza tra le generazioni, la famiglia, il lavoro, i servizi, il welfare stesso.

La domanda allora diventa: siamo davvero preparati a vivere questa lunga vita? Abbiamo gli strumenti culturali, sociali, educativi per abitarla bene?

Benvenute e benvenuti. Io sono Davide, Pedagogista e Dottorando in Scienze della Formazione e Psicologia presso il Dipartimento FORLILPSI dell'Università degli Studi di Firenze. In questo nuovo episodio vi accompagnerò in un breve viaggio dentro le trasformazioni della longevità e dei servizi educativi che la accompagnano.

Per farlo partiamo da un luogo molto concreto: l'Università dell'Età Libera (UEL) del Comune di Firenze, nata nel 1983 da una collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e l'Università degli Studi. Ogni anno questo servizio propone un ricchissimo calendario di corsi e laboratori diffusi nei quartieri cittadini: un vero e proprio ecosistema urbano per l'apprendimento permanente.

Negli ultimi 18 anni il Servizio ha registrato più di 36 mila iscrizioni. Di queste, circa l'80% riguarda persone che ogni anno decidono di rinnovare l'iscrizione. È una continuità altissima: significa che chi partecipa una volta, quasi sempre decide di tornare.

C'è poi un dato che racconta meglio di molte teorie quanto stia cambiando la lunga vita: l'età media degli iscritti è passata da oltre 82 anni nel 2007 a circa 69 anni nel 2024. Questo non è un semplice calo anagrafico, ma un radicale cambio di scena. Significa che le persone, sempre più precocemente, stanno cambiando il loro modo di vivere questo periodo della vita: scoprendolo come un nuovo spazio di possibilità in cui riscrivere interessi, relazioni e identità.

Eppure, questa storia rivela anche un'altra faccia: le persone che partecipano al Servizio, sono spesso più istruite, più connesse, più protette. Questo ci porta a pensare che la lunga vita non è uguale per tutti. C'è chi entra in questi spazi con naturalezza e chi invece resta ai margini a causa di barriere culturali, economiche, territoriali o digitali.

Ed è proprio da questa complessità che nasce la ricerca: non solo per descrivere come è fatto il servizio, ma per capire che cosa genera in chi lo attraversa. Come si impara, dentro un contesto pubblico, ad abitare il tempo lungo della vita? E l'esperienza educativa può diventare una forma pedagogica di cura dell'invecchiamento, in grado di offrire continuità, senso e una maggiore capacità di scegliere e di agire?

Per rispondere a queste domande abbiamo impostato uno studio di caso strumentale: investigare l'UEL per capire come, attraverso di essa, le persone imparano ad abitare la lunga vita. La sua natura pubblica, territoriale e istituzionale la rende un osservatorio privilegiato su ciò che l'educazione può generare quando diventa bene comune.

La prima fase della ricerca, di natura qualitativa, entra nei luoghi, nelle voci e nelle traiettorie di chi organizza e di chi partecipa. Da lì emergono motivazioni diverse e profondissime: il bisogno di muovere la mente, il piacere della relazione, la ricerca di continuità nei momenti di trasformazione e di transizione, la possibilità di reinventarsi anche in età avanzata.

La fase successiva, quantitativa, svolge un compito complementare: verificare, consolidare e mettere alla prova ciò che l'analisi qualitativa ha fatto emergere. Per costruire un dialogo tra prospettive diverse, in cui i numeri illuminano ciò che le storie suggeriscono e le storie, a loro volta, aiutano a interpretare i numeri.

In questo percorso, i dati ISTAT tornano molto spesso a bussare alla nostra porta. Ci ricordano un punto essenziale: la longevità non è solo un traguardo sociale e biologico, è un ambiente complesso.

Un ambiente fatto di territori che invecchiano in modo diverso, di reti informali che si deteriorano, di generazioni che arrivano alla lunga vita con più istruzione, ma anche con nuove fragilità e nuovi bisogni. Ed è qui che i servizi educativi diventano una vera infrastruttura sociale.

In questo senso, l'UEL è un laboratorio preziosissimo. È un modello pubblico, stabile e radicato, che non dipende dal volontariato né dalle oscillazioni del mercato. È l'esempio di come una città possa assumersi la responsabilità educativa della longevità.

Educare alla longevità significa allora creare contesti in cui il tempo lungo non diventi una terra straniera, ma un luogo abi-

tabile. Significa aiutare le persone a restare nel mondo anche quando tutto intorno cambia ritmo. Significa riconoscere che la lunga vita non è semplicemente un prolungamento dell'esistenza, ma una nuova fase della vita adulta.

Vivere più a lungo non basta più. Bisogna imparare a farlo con consapevolezza, ad aggiungere vita ai giorni invece che giorni alla vita.

Ed è forse questa, oggi, una delle sfide più interessanti e più urgenti della pedagogia.

Grazie per l'attenzione e per l'ascolto.
Al prossimo episodio!

In sintesi

L'episodio esplora il tema della longevità come uno dei fenomeni sociali più rilevanti del nostro tempo, interpretandola non soltanto come trasformazione demografica, ma come ambito strategico dell'educazione degli adulti. A partire dal caso dell'Università dell'Età Libera del Comune di Firenze, il podcast presenta i risultati di un'indagine sulle traiettorie di partecipazione degli adulti e degli anziani al servizio, mettendo in evidenza trasformazioni, trend evolutivi e pattern generazionali che caratterizzano quasi cinque decenni di storia. Il podcast affronta inoltre alcune questioni cruciali per il futuro delle politiche educative: le disuguaglianze nell'accesso all'apprendimento permanente, le barriere socio-culturali che ostacolano la partecipazione, il ruolo dei servizi pubblici nella promozione dell'*active* e *healthy ageing* e la necessità di una visione pedagogica capace di leggere la longevità non solo come sfida demografica, ma come opportunità educativa e formativa per l'intera società.

Parole chiave

active ageing

adult education

lifelong learning

Longevità

Università della Terza Età (U3A)

Davide Bonaiuti è Pedagogista e Dottorando di ricerca (XXXIX ciclo) in Scienze della Formazione e Psicologia presso l'Università degli Studi di Firenze, ove è titolare di borsa PNRR per la Pubblica Amministrazione ex D.M. 118/2023. È inoltre socio junior della Società Italiana di Pedagogia (SIPed) e socio corrispondente del Centro Italiano di Ricerca Pedagogica (CIRPed). Si occupa di invecchiamento attivo e in salute nei contesti educativi non formali.

**PER ASCOLTARE IL PODCAST
CLICCA QUI**